

Lisa Bosia e il suo impegno diretto per le rifugiate e i rifugiati siriani

intervista a cura di Franca Cleis



Lisa Bosia, a sinistra nella foto, italiana per parte materna e ticinese per parte paterna ha vissuto tra Cesenatico e Stabio prima di trasferirsi definitivamente in Ticino. Dopo un periodo trascorso a Ginevra ha vissuto e lavorato a Taverne-Torricella, Locarno e Bellinzona. Ora vive a Genestrerio, quartiere di Mendrisio. Sposata da quindici anni con Tarek, ha formato, dice, una vivace famiglia multiculturale. Educatrice e assistente sociale, dopo una decina d'anni dedicati al sostegno alle persone disabili, attualmente lavora per SOSTicino, al servizio sociale di Chiasso. In facebook "Sun scià mi"

Quando è iniziato il tuo impegno diretto per la causa delle/dei rifugiati siriani?

Fin dall'inizio ho seguito il deteriorarsi della situazione siriana, ma le prime famiglie le ho conosciute in ambito professionale. Lavoro da sei anni, come assistente sociale per SOSTicino, al servizio per Richiedenti Asilo di Chiasso, e le prime famiglie siriane sono arrivate nel 2011, sono quindi già tre anni che assistiamo persone in fuga dal conflitto siriano. Nell'agosto 2013 ho dato avvio alla petizione per l'accoglimento di 20'000 profughi in Svizzera, petizione che è stata accolta dalla camera alta nel giugno del 2014. Da ottobre 2013 sono attiva invece nel dare sostegno materiale diretto alla rete informale di accoglienza italiana.

Che situazione hai riscontrato e come sono venuti e hanno potuto e possono continuare gli aiuti?

All'inizio la situazione era abbastanza caotica. Milano ha organizzato l'accoglienza in dodici centri per un totale di 1'400 posti letto in pochi mesi, ed è stato normale che alcune cose non potessero nell'immediato ed essere organizzate alla perfezione. Ma sia da parte italiana, sia da noi qui in Ticino abbiamo imparato come aiutare più efficacemente. Per gli abiti, per esempio, stiamo preparando un magazzino nella nuova sede di casa Astra in modo da portare a Milano solo quanto necessario e in condizione di essere utilizzato subito. Anche per quanto riguarda gli allarmi telefonici e le denunce degli abusi commessi dagli enti che dovrebbero tutelare i migranti siamo diventati più veloci ed efficaci. In genere la rete risponde ad una segnalazione nell'arco di poche ore e a seconda della situazione mobilita la Guardia Costiera, la Marina Militare, avvocati, parlamentari. Quando parlo di rete alludo ad un gruppo di persone che si trovano in un'area molto vasta che include la Grecia, la Turchia, la Libia, ma anche l'Inghilterra, l'Irlanda, la Svezia e la Svizzera. Ultimamente abbiamo dovuto seguire un caso di respingimento di due siriani dalla Cina verso la Turchia passando per la Libia. A volte ci sembra impossibile di riuscire a fare questo lavoro con le poche forze che abbiamo e solo con l'aiuto di telefoni e di internet, ma funziona sembra incredibile!!! Ricordo il caso di un mercantile danese che aveva tratto in salvo 600 persone, tutti siriani e si accingeva a portarli a Malta. In poche ore siamo riusciti ad organizzare una manifestazione sull'imbarcazione e a trattare con il governo italiano che ha concesso l'approdo a Catania. Non sappiamo chi abbia preso la decisione finale e non lo sapremo mai, quello che conta è che 600 persone hanno potuto sbarcare sul continente e proseguire il viaggio.

In questi ultimi mesi hai notato un aumento di richieste?

È cambiato il tipo di richieste. La rete dei passatori si organizza rapidamente per aggirare le misure poste dall'Unione Europea per controllare l'immigrazione. Mentre prima, con mare Nostrum le rotte erano prevalentemente da sud, Libia e Egitto, adesso, con l'inizio della missione Triton di Frontex, le barche arrivano dalla Turchia o dalla Grecia, con modalità differenti. Una richiesta nuova alla quale stiamo cercando di dare risposta è l'assistenza diretta a persone che si trovano in Turchia, senza nessuna assistenza da parte delle grandi organizzazioni umanitarie. Per questo tipo di aiuto è necessario però coordinarsi con associazioni partner, allo scopo di evitare che il denaro raccolto finisca nelle mani sbagliate. Sono quindi azioni concrete che richiedono organizzazione e coordinamento. Sono fiduciosa però nel fatto che potremo lanciare questa nuovo tipo di azione nelle prossime settimane.

Si tratta soprattutto di donne e bambini e bambine?

È difficile fare delle stime perché si vedono spesso donne che viaggiano sole con bambini, ma anche giovani ragazze appena maggiorenni. Stando alle stime della città di Milano che ha assistito nel corso dell'anno trascorso 55'000 persone in transito, un terzo sono bambine e bambini.

Cosa hai potuto fare e cosa bisognerebbe fare?

Abbiamo potuto salvare molte vite, non io direttamente, ma indirettamente abbiamo sostenuto le persone che raccolgono gli allarmi telefonici dal mare. Abbiamo portato abiti per i siriani ai centri di Milano. Abbiamo aiutato economicamente persone che erano state derubate e che non avevano alcun mezzo. Abbiamo denunciato diverse situazioni di abuso. Abbiamo organizzato una giornata di approfondimento sulla Siria al Lux di Massagno. Ognuna di queste cose, sia chiaro, sono state fatte in collaborazione con persone sensibili alla situazione dei profughi siriani, e sono così tante le persone a cui porto gratitudine che potrei riempire un paio di fogli con i loro nomi.

Bisogna mantenere alta l'attenzione, parlare di quello che sta succedendo, organizzare incontri, tavole rotonde e collette di denaro. Le associazioni che si possono sostenere sono molte e vanno dalle grandi organizzazioni come l'Alto commissariato per i rifugiati, alle piccole come i volontari del Mezzanino di Milano, a quelle locali come appunto SOSTicino. Chi vuole attivarsi per aiutare i siriani troverà senz'altro il modo di rendersi utile.

Cosa possiamo fare noi, come Donne per la Pace, e cosa dovremmo fare tutte noi?

Come Donne per la Pace abbiamo il dovere di continuare a promuovere i principi del pacifismo e mantenere aperto il dialogo. Concretamente, vista l'impossibilità di agire su un conflitto complesso con decine di gruppi di combattenti possiamo lavorare per creare un clima di accoglienza per chi, inevitabilmente, arriverà a chiedere asilo. Combattere i pregiudizi è un compito importante e non sempre facile che le Donne per la Pace possono svolgere egregiamente. C'è poi la solidarietà femminile che passa dai piccoli gesti: uno sguardo, un sorriso, un piccolo aiuto in un momento di difficoltà sono importanti quanto le conferenze di pace.

Come giudichi la politica federale nei confronti di questi profughi/e?, e le informazioni dei media?

Il Consiglio Federale pur dichiarandosi aperto all'accoglimento di un numero maggiore di profughi non ha intrapreso misure concrete per realizzare questi buoni propositi.

Attualmente non è possibile chiedere visti umanitari per la Svizzera, le nostre ambasciate sono chiuse e quindi ai profughi non resta altra scelta che affidarsi alle reti dei passatori. Per contro la DSC è impegnata con progetti di sostegno ai campi profughi in Turchia e Libano in collaborazione con l'Unicef. I media non danno particolare risalto alla situazione siriana perché la guerra, purtroppo non fa più notizia. Siamo ormai al quattordicesimo anno di guerra in Afghanistan, al decimo in Irak. Ogni giorno ci sono bombardamenti, attentati, esplosioni e morti. Tanti morti che ormai non fanno notizia.

E gli interventi di associazioni internazionali come, ad esempio, la Croce Rossa?

Le organizzazioni internazionali fanno quello che possono e denunciano da tempo l'impossibilità di assistere tutti e l'instabilità della regione dovuta al massiccio arrivo di profughi. Si pensi al solo Libano che accoglie più di un milione di rifugiati, a fronte di una popolazione di tre milioni e mezzo di abitanti. È ovvio che la situazione non sarà sostenibile ancora a lungo. Il rischio di una seconda guerra in Libano è elevato e sarebbe un disastro. Le Nazioni Unite lo sanno ma fanno la politica dello struzzo, fingendo di non vedere quello che accade. O forse no, forse si tratta di una strategia voluta. La guerra si sa, è il dramma della popolazione ma, per molti, è un grosso affare.

**un saluto da Bana,
bambina siriana**



Per contatto:

Lisa Bosia

<lisa.bosia@gmail.com>

To: Sun Scià Mii

<lisa.bosia@gmail.com>

Indirizzo postale

Lisa Bosia Mirra
Via Campagnadorna 1
6852 Genestrerio
Tel: 091 6474113
Tel: 0765704725